

Approfondimento

DUOMO DI FERRARA

Il duomo di Ferrara, come si presenta oggi, costituisce uno straordinario palinsesto generato dagli incisivi interventi che si sono susseguiti nel corso dei secoli sulla cattedrale romanica, costruita attorno al 1135 a sostituzione dell'antico duomo sulla sponda meridionale del Po (attuale S. Giorgio oltrepò) per rispondere alle esigenze del nuovo insediamento che si era costituito a nord del fiume. Questa prima fase è attribuita generalmente, anche per l'architettura, a Nicholas, il cui nome appare sulle sculture del portale maggiore con Storie di Cristo e figure di profeti e sulla lunetta con S. Giorgio e il drago. Poco sappiamo dell'architetto scultore, se non che era reduce dai lavori alla Sagra di San Michele, presso Torino; successivamente avrebbe operato a San Zeno e al duomo di Verona. Fonti grafiche precedenti al radicale rifacimento settecentesco tramandano come il duomo di Ferrara fosse un edificio a cinque navate, con pilastri maggiori e minori alternati in un ritmo tipicamente romanico, soffitto ligneo a carena di nave e probabilmente un corto transetto, che non superava il limite dei muri d'ambito della navata. La policromia del rivestimento lapideo, raro a Ferrara, rivela la ricchezza e l'importanza attribuita all'edificio. Sopravvivono ancora, della cattedrale primitiva, la parte bassa della facciata (configurata verosimilmente in origine in modo simile al duomo di Modena) e i fianchi, traforati da un doppio ordine di loggette. Nel secolo successivo si attuò una profonda rivisitazione del fronte, che venne innalzato assumendo una conformazione a tre cuspidi di pari altezza, non coincidente con l'edificio retrostante. Si venne così a creare un enorme schermo, formato da tre settori sostanzialmente uguali, coronati da tre frontoni che si stagliano contro il cielo e traforati da loggette archiacute di ascendenza gotica: un unicum nella penisola italiana. Inoltre venne sopraelevato il protiro, aggiungendo una loggia, un architrave e un frontone sui quali si svolge il tema del Giudizio Universale, datato attorno a 1240, in stretta successione cronologica con i modelli dell'Ile de France che svilupparono lo stesso soggetto. La facciata venne a costituire così un singolare, quanto ben riuscito, ibrido tra modelli del gotico europeo e radici padane. Su di essa furono aggiunte, in tempi successivi, statue, come la Vergine con il Bambino, nella loggetta del protiro, opera della prima metà del Quattrocento attribuita a Michele da Firenze, e, entro una nicchia nella parte bassa della facciata a destra, la

statua del marchese Alberto d'Este, fondatore dell'Università di Ferrara (1391).

Non sappiamo come fosse configurata in origine la zona absidale, poiché essa fu ricostruita già nel Quattrocento. Le fonti tramandano che a fianco dell'abside vi erano due torrette campanarie, già traballanti quando Nicolò III d'Este decretò la fondazione di un nuovo campanile, nel 1412. I lavori per la nuova torre furono interrotti all'altezza del basamento già nel 1419, per essere ripresi solo nel 1451, sotto l'impulso di Borso d'Este. Il riferimento ai sepolcri tardo antichi quanto al linguaggio medievale, i dettagli architettonici, vicini a prototipi fiorentini, l'uso dei materiali spingono ad attribuirne il disegno a Leon Battista Alberti. Il progetto, tuttavia, prevedeva solo tre ordini sovrapposti, coronati da una cella campanaria cupolata. Il riferimento era probabilmente al Santo Sepolcro di Gerusalemme, giustificato dall'allestimento di una cappella dove conservare le reliquie dei Santi Giorgio e Aureliano nell'ambiente a pianterreno della torre. Il busto di quest'ultimo santo benedice, opera del milanese Andrea Castoldi, compare in un tondo verso la piazza, mentre, al livello superiore, era previsto un rilievo con San Giorgio a cavallo, che non fu mai realizzato. Fu Ercole I a richiedere un edificio più alto, realizzato, ma senza il coronamento, solo al finire del Cinquecento sotto la guida di Giovan Battista Aleotti.

Nell'ambito di un'ampia campagna di rivisitazione dello spazio liturgico ferrarese, attuata tramite il rifacimento della cappella maggiore di numerose chiese sul modello del San Pietro vaticano di Nicolò V, va collocato il rifacimento dell'abside del duomo, intrapreso nel 1498 e finanziato dal duca Ercole I. Allo scopo di creare continuità tra le navate, il presbiterio e il coro, fu demolito lo schermo costituito dal tramezzo su cui si ergevano le statue bronzee di Cristo crocefisso, la Vergine e i santi Giovanni, Giorgio e Aureliano di Nicolò Baroncelli e Domenico di Paris (ora nell'altare a destra dell'abside), rimosso il coro dei canonici presente nella navata e abbassata la quota del pavimento, precedentemente innalzato su dieci gradini. I lavori procedettero speditamente se già il 21 marzo dell'anno successivo Biagio Rossetti, cui la fabbrica era stata affidata nella sua globalità, venne incaricato di appaltare i lavori di pittura: l'architetto si impegnò a far dipingere nove figure a finto mosaico su fondo oro da Lorenzo Costa, Nicolò da Pisa e da un pittore modenese il cui nome non è precisato; stimatore dell'opera fu nominato Andrea Mantegna. Nel 1502 Bernardino Canozi da Lendinara cominciò a lavorare alle tarsie del nuovo coro ligneo, proseguito dal figlio Daniele dopo la sua morte avvenuta nel 1506. Il maestoso coro, decorato da prospettive urbane, edifici e

strumenti liturgici, fu portato a compimento solo nel 1525 da altre maestranze.

L'abside del duomo di Ferrara è l'opera che meglio rappresenta il linguaggio adottato da Rossetti negli edifici sacri progettati allo scadere del Quattrocento. L'architetto fonde con disinvoltura le forme medievali e la tradizione ferrarese del cotto - intervallato da pochi elementi lapidei - con elementi linguistici nuovi, dando vita a un idioma del tutto personale. Gli ordini - ionico, al pianterreno, e dorico, al piano superiore - ne sono un ottimo esempio: entrambi non convenzionali, costituiscono una rielaborazione di elementi desunti dalla contemporanea architettura veneziana, ricontestualizzati in un edificio radicalmente diverso.

Biagio intervenne anche sul transetto, non sappiamo se costituendolo ex novo o soltanto sopraelevandolo; nonostante le modifiche apportate da Luca Danese fin dal 1636-37, l'intervento rossettiano è evidente all'esterno del braccio su via degli Adelardi. Gli attuali affreschi della calotta absidale, di chiara ispirazione michelangiotesca, sono di mano del Bastianino e rappresentano il Giudizio Universale (1577-1580).

L'abside quattrocentesca è l'unico elemento dell'interno a essere sopravvissuto al radicale rifacimento del duomo messo in atto nei primi decenni del Settecento, affidato all'architetto ferrarese Francesco Mazzarelli, che ideò all'interno del duomo un edificio a tre navate con tre transetti e ampio atrio.

Tra le opere un tempo in duomo e ora conservate nel Museo della cattedrale, ricordiamo le formelle del ciclo dei Mesi, appartenenti all'antico portale del fianco meridionale, la Madonna della melagrana, opera del primo Quattrocento di Iacopo della Quercia, e le ante dell'organo dipinte da Cosmè Tura nel 1469, raffiguranti San Giorgio e la principessa e l'Annunciazione.